



18 dicembre 1995

Matteo 5, 1-10

Beati i poveri

5,1 Ora, viste le folle,
salì sul monte
e, messosi a sedere,
gli si avvicinarono i suoi discepoli.
2 E, aperta la sua bocca,
insegnava loro dicendo:
3 Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
4 Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.
5 Beati i miti,
perché erediteranno la terra.
6 Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia,
perché saranno saziati.
7 Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia
8 Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
9 Beati i pacificatori,
perché saranno chiamati figli di Dio
10 Beati i perseguitati a causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

Cantico di Maria (Luca 1, 46b ss)

1, 46 b L'anima mia magnifica il Signore
47 e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
48 perché ha guardato l'umiltà della sua serva.



49 D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
50 di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
51 Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
52 ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
53 ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
54 Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
55 come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza,
per sempre.

Perché il Cantico di Maria?

Abbiamo pregato il cantico di Maria che è un commento autentico al brano che vedremo questa sera: il brano delle Beatitudini. Brano molto noto, molto bello, anzi più che bello sconvolgente, che non lascia mai tranquilli e che è molto adatto per introdurci nel Natale, come vedremo.

Prima di iniziare la lettura del brano do il contesto. Iniziamo il capitolo quinto di Matteo dove c'è il primo discorso, molto lungo, che arriva fino al capitolo settimo. Il Vangelo di Matteo si struttura su cinque discorsi e in questo discorso si propone quella che è, direi, la catechesi battesimale della chiesa primitiva. La catechesi battesimale presenta chi sono i figli di Dio, il battesimo, la nascita alla vita nuova. Si apre con le beatitudini e continua, come vedremo, con tutto il discorso della montagna ed è interessante che questo discorso di Gesù sarà seguito da dieci miracoli. Cioè non è che Gesù è venuto a dire delle cose molto belle, anzi più che belle sono



atroceamente belle perché impossibili, e poi dice: adesso peggio per voi. Vi ho detto cosa bisognava fare, non riuscite a farlo e, quindi, siete condannati. In questo senso il Vangelo sarebbe ancora più brutto della legge. Quelle che Gesù qui dice non sono cose da fare: sono un autoritratto, quello che fa lui, quello che fa Dio, quello che fa il Figlio di Dio. In tutti questi capitoli vedremo il ritratto del Figlio che è il volto di Cristo, il volto del Figlio dell'Uomo che è il volto di ogni uomo. È ciò che Gesù è venuto a donare con il suo spirito ad ogni uomo. Quindi non sono da prendere come un obbligo, un dovere, ma è un modo di essere. Poi diventerà il modo di agire. È pericoloso, appunto, intenderle come dovere. Non è un dovere per la pianta di mele fare le nespole: non ce la fa, ma le mele le fa benissimo perché è una pianta di mele. Così noi, inseriti in Cristo attraverso la Parola, la fede nella Parola, produciamo progressivamente questo frutto. E la Parola e i miracoli, i miracoli sono frutto della Parola, è ciò che cura, coltiva questa pianta e questo frutto in noi. È importante prendere il discorso insieme ai miracoli perché, se no, sarebbe solo un'imposizione a parole. Invece non sono solo parole: è un dono. Un dono di guarigione che Lui opera in noi per renderci come Lui.

Come dire che è una pagina di Evangelo, cioè di buona notizia, non di cattiva notizia, come sarebbe nel caso in cui fosse una legge o un programma nobile, molto nobile, ma impossibile.

Matteo 5, 1-10

¹ Viste le folle, Gesù salì sulla montagna e, sedutosi, gli si avvicinarono i suoi discepoli. ² Aperta allora la bocca, li ammaestrava dicendo: ³ Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. ⁴ Beati gli afflitti, perché saranno consolati. ⁵ Beati i miti, perché erediteranno la terra. ⁶ Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. ⁷ Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. ⁸ Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. ⁹ Beati i pacificatori, perché saranno chiamati figli di



Dio. ¹⁰ Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Seguirà nel testo, e lo faremo la volta prossima, un'altra beatitudine rivolta ai discepoli e ci fermiamo qui perché il testo qui ha già una sua unità. E, come vedrete, il testo è molto chiaro e, ripetendo otto volte "beati" è probabile che uno capisca cosa sono le beatitudini, cosa vuol dire. Gesù proclama beati tutti i maledetti, come notate: poveri, affamati, assetati, perseguitati, disonorati, miti, anche ai pacifici non va, in genere, per loro molto bene. Anzi, subito dopo i pacifici ci sono i perseguitati perché, se uno vuole la pace, è perseguitato. Dicevo, in queste beatitudini, ed è bello che vengano prima di Natale, ci si fa il ritratto di Cristo. Sono il mistero della sua vita, anzi l'autoritratto. È lui il povero, che è il regno, è lui l'affamato, il piangente, il perseguitato, il pacifico, il mite, l'operatore di pace e di giustizia, colui che fu perseguitato ed è lui che contemporaneamente sperimenta la beatitudine del regno, della sazietà, del riso, della gioia. E, quindi, come vedete, questo testo ha come chiave di lettura la vita di Gesù, e, contemporaneamente, dicevo, è bello che si sia letto prima di Natale perché Natale è la nascita del Figlio, e Gesù è il Figlio, la Parola fatta carne. E la Parola che Gesù incarna è dichiarata nelle beatitudini. E questa Parola è data a noi perché anche noi la incarniamo. Il Natale è questo: che la Parola scenda nel nostro cuore, che l'accogliamo e prenda carne in noi. E questo testo è, direi, il breviario di vita di ogni credente e della chiesa. Indica il cammino della vita di ogni uomo e di tutta la storia, che è la realizzazione di questa beatitudine che Gesù è venuto a portare.

Prima di entrare nel testo dettagliatamente dicevamo già che la prima chiave di lettura del testo è cristologica: è il volto del Figlio, ci viene detto nelle beatitudini, Gesù, e in Lui di ciascuno di noi. Una seconda chiave è teologica. Gesù è il Figlio uguale al Padre. Così è Dio che è Padre. Un'altra chiave è soteriologica, si dice, di salvezza. Cioè questo è lo spirito nuovo. Lo spirito nuovo è l'amore tra Padre



e Figlio che ormai invade il mondo. E poi un'altra chiave di lettura è antropologica: qual'è l'uomo nuovo che Dio propone. E quando noi annunciamo il Vangelo non è che proponiamo delle norme ulteriori o degli aggiustamenti o dei compromessi. Proponiamo questo uomo nuovo che viene donato attraverso lo spirito nuovo. E poi ha un valore ecclesiologico, appunto. La comunità cristiana è il riflesso, come ogni credente, del volto di Cristo. E queste beatitudini hanno un valore escatologico: indicano il giudizio di Dio sul mondo che certamente si opera. Indicano il senso della storia umana. È realizzare questo. Come già si è realizzato in Gesù, si realizzerà in ogni uomo in tutta la storia. E poi, alla fine, hanno anche un significato morale, che è quello che in genere mettiamo per primo, morale ciò che dobbiamo fare: se siamo così facciamo così, sii quel che sei è l'ultimo significato. E, allora, queste beatitudini rappresentano il manifesto del regno. Quel brano, dicevamo all'inizio, molto bello e anche sconvolgente perché sempre ci lascia inquieti, ma non di un'inquietudine angosciante ma di quell'inquietudine tipica che porta alla pace di Dio, che non ti permette mai di dire "basta è finita" perché se è finito è finito, non vale la pena di andare avanti. Così proprio questo testo ci apre all'infinito e al mistero stesso di Dio nella storia. E, come vedrete, anche il testo è strutturato sia su un presente (vostro è il regno) sia su un futuro, in contraddizione con il presente. Ora vediamo.

A differenza del Magnificat cioè del Cantico di Maria dove si canta ciò che Dio ha fatto. Forse c'è la certezza che Dio fa così. Una certezza tale per cui senti come già perfezionato da parte di Dio questo tipo di azione.

Passiamo, allora, all'analisi dei singoli versetti. Primo versetto:

¹ Viste le folle, Gesù salì sulla montagna e, sedutosi, gli si avvicinarono i suoi discepoli.

Queste folle di cui si parla sono quelle esattamente di cui si parlava nei versetti precedenti, che vengono da tutte le parti della terra e raffigurano un po' il mondo intero che viene ad ascoltare la



Parola. E nei versetti precedenti si presentava Gesù che insegnava e guariva dai demoni e dalle malattie. Ora questa parola che questa sera abbiamo letto è l'insegnamento definitivo di Gesù, del figlio che ci guarisce dal demonio. Ci toglie il diabolico che c'è in noi, che c'è nella storia, che c'è nel mondo e ci guarisce da tutti i mali che derivano da questo. E questo discorso è fatto "sulla montagna" non su un monte. È il monte. Anche alla fine del Vangelo uscirà il monte indicato da Gesù dove lo vedranno risorto. Il monte è questo. Il monte è il luogo vicino a Dio e tutto quanto qui detto si realizzerà sul monte del Golgota ove Gesù dirà: tutto è finito, tutto è compiuto. Questo monte è un monte teologico e Gesù si siede. È il Maestro. Sta seduto e i discepoli si avvicinano a Lui. È interessante il rapporto nostro con Gesù. È quello del discepolo e Lui è l'unico Maestro e non c'è altro maestro. Discepolo è quello che ascolta la Parola. Noi ascoltando la sua Parola diventiamo Figli. Cioè nella misura in cui siamo discepoli non diventiamo maestri, diventiamo figli, che è più interessante, e Lui è la Parola.

Di questi numerosi verbi del primo versetto sottolineo il primo. Mi colpiva, ascoltandolo ancora, "viste le folle". Non è una semplice constatazione. Ci vedeva, non poteva che vedere, quindi, le folle. No, c'è un vedere che prende il Signore. È un vedere che proprio è espressione della tenerezza viscerale, dell'amore viscerale di Gesù. Sempre si parla del vedere: espressione di qualcosa diventa anche fondamento di qualcosa che, nel caso, è l'insegnamento, è questa istruzione, è questa Parola di vita. Secondo versetto:

² Aperta la bocca li ammaestrava dicendo:

Come notate, l'introduzione è molto solenne e l'Evangelista ci tiene: Gesù si siede, si avvicina, apre la bocca, ammaestra e dice. E adesso sentiamo la Parola che esce dalla bocca, dalla sua bocca che è Lui stesso.

³ Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.



Per prima cosa notiamo la parola “beati” che è ripetuta. “Beato te” vuol dire “son contento per te”, “hai una grande fortuna”. Evidentemente questa, se ci pensiamo bene, per noi è una presa in giro. Siamo così abituati a sentirci che diciamo: ovvio, “beati i poveri” sta scritto. Prova a dire a un povero “beato te che sei povero”, “mi congratulo con te”: lo insulti. È interessante per dire che non bisogna prendere come ovvie le cose. È esattamente il contrario di quello che dicono tutti. Si dice sempre “beati i ricchi”. Non ho mai visto che alla televisione uno si proponesse: “io sono povero, io sono in miseria, imitate me e vincerete”.

Per dire, Lunedì o Domenica sera, quando si sa che della gente ha vinto tot miliardi di lire a qualche concorso, non è che si dice: “che sfortuna, poveretto”. “Beato lui!” si dice. Ci piacerebbe no?

Tanto per dire che queste beatitudini che riteniamo così ovvie sono la contraddizione esatta di quello che noi pensiamo. Noi pensiamo beati i ricchi, beati i potenti, beati gli orgogliosi. Per questo il mondo è infelice. Perché siamo sbagliati nella testa, nel cuore e nelle mani, nelle opere. Si opera l’ingiustizia, l’oppressione, la divisione, l’odio, la cattiveria, l’imbecillità dominante. Quindi capite il grande valore di queste Parole. Capovolge radicalmente, in una semplice parola, tutti i criteri mondani di ingiustizia, di oppressione, non li santifica. Dice poveri voi ricchi, guai a voi vuol dire questo. Mi dispiace per voi, siete sfortunati. Avete sbagliato vita. Avete investito tutto sull’avere, sul potere, sull’apparire. Non vi accorgete voi stessi e gli altri? Perché la nostra essenza è essere figli. E il figlio è quello che tutto riceve dal padre e condivide con i fratelli. Quello che fa Gesù. Capite allora. Queste parole, siccome le sentiamo troppo spesso, rischiamo di dire: le so già, sì le so già. Potremmo andar via adesso e stare qualche anno in pace dicendo: chiediamo di capirle. Dico di capirle perché non è un cosa da fare. Di capire la bellezza di questo. La bellezza del povero. Tenendo presente poi che Gesù lo dice. Se lo dicesse oggi lo comprenderemmo. Dopo duemila anni di cristianesimo, la povertà è



anche bella: è stoica, è esser libero. Dire “che me ne importa a me della scempiaggine dell’avere: io son libero”. Detto a degli Ebrei, dove la ricchezza è benedizione, è segno proprio della promessa di Dio, dirti che sei povero è dirti: “sei fallito tu ed è fallito il tuo Dio”. Quindi ancora più scandaloso per gli ascoltatori di Gesù. Supponiamo poi che erano poveri: ancora più scandaloso, magari lo picchiavano. Questo ci tenevo a dirlo all’inizio perché rischiamo di dare sempre troppo per scontata questa cosa.

No, dicevo semplicemente che c’è una specie di immunizzazione rispetto alla carica eversiva che c’è in questa prima beatitudine, poi anche nelle altre. Si è immunizzati perché si è sentito ... e allora sono sacre parole riposte in una religiosa naftalina. Si conservano bene anche ...

... poi mi son premurato di leggere un libro in due volumi di centocinquanta mila lire sulle beatitudini, quindi so tutto. È ben altra cosa ...

... ricchissimo discorso sulla povertà

E adesso allora andiamo avanti. Era per cogliere il significato. Gesù realmente non prende in giro e dice beati, mi congratulo con voi. E per poveri intende ... , in greco c’è tocos sarebbe il pitocco. Non sono i poveri in senso di una che pena, che ha poco, è il “pauper”, che ha poco con tanta fatica, mentre il ricco ha molto con poca fatica. Qui non è il povero: è il pitocco che non ha ...

Il nullatenente potrebbe essere, no?

Sì. Poi la parola pitocco da pitos, vuol dire nascondersi. Uno che non ha volto, che si nasconde, non esiste. Non ha realtà, non ha consistenza. E che ha bisogno di tutto.

Non ha un titolo, non ha una faccia, niente.

E questi son proclamati beati. E chiediamo al Signore di entrare nel mistero della povertà. Che è il più grande mistero di Dio. Dio non ha nulla. Neanche se stesso. Il suo essere è essere dell’altro



e per l'altro e dall'altro: è relazione. È questa la ricchezza di Dio. E questa è la ricchezza dell'uomo, figlio di Dio. Tutto l'averci ci toglie. Ora con questo non voglio dire che non dobbiamo avere i mezzi per vivere, che non bisogna lavorare. È chiaro che tutto questo fa parte della creazione, fa parte del nostro dovere. Siamo collaboratori alla creazione. Il problema è un altro. Qual è il mio Dio, cioè il senso della mia vita?

E qui si dice "poveri in spirito". È un'espressione che non si capisce bene cosa voglia dire. Si è discusso molto. Sembra che voglia dire ..., una bella traduzione sarebbe o: "poveri a causa dello spirito", lo spirito di Dio ti rende povero come Dio e quindi ricco della ricchezza di Dio, oppure: "poveri in spirito". È una categoria che vuol dire poveri fin dentro allo spirito. Che hanno lo spirito del povero. Il significato che, più probabilmente, potevano udire ai tempi di Gesù era quello che si usava allora a Qumran *anavim rua* "poveri in spirito", che voleva dire gli umili. Il contrario di quelli che hanno la dura cervice e, quindi, anche una categoria religiosa. Sono quei poveri che sono anche umili. Infatti il povero arrogante ha poco da vivere, è costretto ad essere umile. Di questi è il regno dei cieli. È, non sarà. Se voi notate, all'inizio e alla fine di queste beatitudini c'è il presente. Cioè il regno è già loro. E il regno di Dio è ogni ricchezza. È il regno del Padre dove noi siamo fratelli perché, appunto, siamo figli. È il regno della libertà perché viviamo la fraternità nel Padre. È la realizzazione del mondo nuovo. Già ora. Come vedremo allora, questa beatitudine non è che consacra l'ingiustizia dicendo "beati voi poveri, restate poveri che ...". No, è ben diversa, capite? Non è consacrazione dell'ingiustizia. È esattamente la proclamazione di un valore nuovo che ci snebbia il cervello, ci fa capire qual è la realtà dell'uomo. La realtà dell'uomo è che è figlio. Tutto riceve, anche il proprio essere, da Dio. E non possiedo. E dono. E tutto fluisce come dono nella vita. Allora vivi. Se no soffochi, se lo trattieni il respiro. Quindi è la condizione per vivere. Capisco che queste parole sono difficili da capire: il Signore ce lo conceda. Vuol dire essere figli, in fondo. Non ci siamo fatti da sé. Fatto da sé è solo il nulla che non



c'è. Siam tutti fatti da Dio, tutto ciò che siamo. Quindi è tutto dono, quindi di tutto possiamo vivere come dono, nella bellezza del dono. E chi si sente fatto da sé fa per sé anche tutti gli altri, cioè distrugge tutti come annulla lui. Purché il Signore ci conceda di capire la bellezza delle beatitudini, cominciando dalla prima, perché le altre tutte scaturiscono dalla prima.

Proseguo:

⁴ Beati gli afflitti, perché saranno consolati

Per afflitti si intende uno che è triste, tristi con pianto: questi avranno la consolazione. Interessante. Vedete c'è la beatitudine presente: già ora siete beati. Ma non perché siete afflitti. Così anche i poveri son beati non perché son poveri, ma perché il regno è loro. Non so se è chiaro. Così gli afflitti son beati non perché sono afflitti, ma perché il Signore li consola. La consolazione È il termine proprio di Dio che non lascia solo chi è afflitto ed È sinonimo di tutte le promesse di Dio. Se Dio non mi lascia solo, viene e raelizza ogni promessa. Ed È interessante che la beatitudine È già ora nel presente e la consolazione È nel futuro. E allora tra il presente e il futuro cosa c'È? C'È il cammino verso la consolazione. Il senso positivo della storia È che passi dall'afflizione alla consolazione.

E proseguo:

⁵ Beati i miti, perché erediteranno la terra.

I miti sono il contrario degli arroganti. Sono quelli che non fanno valer i propri diritti. Non hanno la mentalità vincente! I miti perdono sempre, grazie a Dio. Come Gesù mite e umile di cuore. Come Mosè, uomo mite. E la mitezza è la forza della verità e dell'amore. È la forza di Dio. Questi erediteranno la terra. La terra promessa non è dei prepotenti, ma dei miti. I prepotenti sono quelli che sottraggono agli altri la terra, l'averla. Non a loro spetta la terra e, per terra, si intende la terra promessa che è la condizione per vivere, la terra promessa che poi è simbolo dello Spirito Santo, la terra promessa perché la condizione per vivere da figli che cos'è? È



lo spirito del Padre e del Figlio. Quindi la vera terra è lo spirito nuovo. Infatti le prime comunità cristiane negli Atti degli Apostoli, dopo il dono dello spirito cosa fanno? Fanno la cosa proibita agli Ebrei: vendono la terra perché hanno lo spirito. Perché la vera condizione per vivere non è il possesso delle cose, ma è questo spirito nuovo che è la vera eredità che ci fa figli.

Su questa beatitudine due citazioni voglio fare. Mi sembrano belle, molto ricche.. Dall'Antico Testamento Zaccaria 9,9 dove è presentato l'umile e mite re che entra in Gerusalemme. È applicato poi a Gesù che, appunto, sull'asino entra in Gerusalemme: "Ecco a te viene il tuo re giusto e vittorioso. Umile cavalca un asino, sopra un puledro figlio d'asina". E poi dal Salmo 37, 11 una citazione molto bella, ancora più bella per certi versi: "I miti possederanno la terra e godranno di una grande pace". Passiamo all'altra beatitudine:

⁶ Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

C'è una fame e una sete materiale, c'è una fame e sete profonda che ha l'uomo che è della giustizia. Per "giustizia", lo vedremo meglio andando avanti, è un termine fondamentale in Matteo, si intende non quella che intendiamo noi. La giustizia per noi è dare a ciascuno il suo. Questa giustizia è interessante, ma è anche molto equivoca. Perché "dare a ciascuno il suo" cosa vuol dire? Tu sei povero: resta povero, non ti spetta nulla, lo sono ricco: mi spetta tutto, per esempio. Siccome poi la legge si fa dopo la spartizione, sempre, e la fa chi ha diritti da tutelare allora, chiaro, questa legge a poco a poco che fare con la legge di Dio. In ebraico "far giustizia" vuol dire anche "fare elemosina" perché quello che tu hai e l'altro non ha non è tuo: È dell'altro, se siete fratelli e se Dio È il Padre. È interessante il termine giustizia. In termini più globali l'uomo giusto è l'uomo che fa la volontà di Dio. Far giustizia è far la volontà di Dio, che è Padre. Questi saranno saziati, cioè otterranno la pienezza di vita.



Cercavo anche qui una una citazione. Osea 6,6 dice “non il sacrificio voglio ma l’amore, la conoscenza di Dio più che gli olocausti”. Passiamo all’altra:

¹⁷ Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Come quella dei miti adesso è una beatitudine di qualità positive. La qualità della misericordia, della compassione. Con la compassione, il sentimento che proviamo davanti al male o, almeno, che prova Dio davanti al male. Ed è un sentimento pericolosissimo perché la compassione uccide, diceva un tale. Cioè compassione vuol dire “patire con”. Vuol dire che il male dell’altro non ti lascia indifferente. Non è che il male ti fa arrabbiare, ti fa fuggire. In genere il male o ci irrita o ci fa andar via. Invece no. Il male è l’oggetto della compassione: ti tocca il cuore, ti compromette. È la qualità più alta di Dio, la compassione.

Stavo pensando che questa simpatia, questo “patire con”, che è di Dio, è qualcosa di più rispetto all’empatia di cui il Corriere della Salute di oggi dice che è “la condizione e la premessa per stare bene”. E sì. No, la simpatia di Dio è la condivisione. Si può essere simpatici, soffrire con altri sanamente se si sente la simpatia di Dio nei nostri confronti. Diversamente credo che possa essere sospetta o pericolosa, addirittura. Se invece abbiamo esperienza, coscienza ed esperienza della simpatia di Dio nei nostri confronti, allora possiamo anche esserlo con gli altri seriamente e fruttosamente.

Questi troveranno misericordia che è Dio, chi ha compassione trova compassione, cioè Dio.

Dalla misericordia che è Dio si passa attraverso gli altri alla misericordia che è ancora Dio.

⁸ Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Il cuore puro è il cuore trasparente. È interessante che nel nostro cuore c’è Dio. Siamo suoi figli. Però il nostro cuore è molto torbido. Non è puro. Ha tanti altri interessi, tante altre cose



contrarie a Dio. Quindi non vede Dio. Un cuore puro vede Dio. Già anche in questa vita il Signore ci concede una certa purezza di cuore, che è quella di trovare Dio in tutte le cose, in tutti gli avvenimenti, in tutte le persone e dentro di noi. È molto bella questa beatitudine. Anche le altre e ...

Anche le altre, tutte. Tu preferisci questa? Sì, sì, ma anche le altre. Era già stata usata questa espressione, questo termine. In fondo la volta scorsa si è detto la trasparenza. Un cuore trasparente che allora consente di vedere Dio. E si può, sia concesso, usare l'espressione di Ignazio: "vedere Dio in tutte le cose, vedere Dio in tutte le situazioni, vedere Dio in tutte le persone": questa è la trasparenza del cuore.

E il punto di arrivo degli esercizi spirituali è proprio questo. Si consiglia solo a poche persone dai venti ai venticinque anni, che gli altri son già arrivati

Sì, sì, no. Bisogna pensare se non sono arrivati

.... se no, arriveranno presto!

Saranno portati se non ci arrivano. La seguente:

⁹ Beati i pacificatori, perché saranno chiamati figli di Dio.

Pacificatore è colui che fa pace. Far la pace tra i fratelli vuol dire essere figlio di Dio. Quindi, facendo pace tra le persone, realizzi il tuo nome di esser figlio, la tua realtà di figlio. Quindi la grande missione nel mondo è quella di far pace fraterna con tutti. Nella misura in cui pacifico, realizzo la mia realtà di figlio perche' mi faccio fratello.

Sto pensando che il creare pace attorno, è più effetto di un essere pacificati che di un mettere in moto chissà quali macchine e marchingegni che creino pace. Penso a un Francesco d'Assisi che, indubbiamente, diffonde pace intorno a se. O Serafino di Sarov che diceva appunto: "cerca la pace del cuore, migliaia attorno a te si salveranno, troveranno salvezza". È qualcosa che si diffonde, si



irraggia. Con questo non voglio dire che allora non si devono fare manifestazioni per la pace. Però capite, È un discorso che va più in radice, più in profondità. L'ultima:

¹⁰ Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

È interessante che si opera la pace in un mondo in guerra e colui che opera la pace subito dopo si dice “sarò perseguitato per causa della giustizia” perché fa la volontà di Dio in questo mondo. È compreso nel prezzo, la persecuzione. Cioè voglio dire che il male finché lo fai non lo senti tanto, se lo asseondi non si oppone. Se tu ti opponi senti lo scontro. Quindi non è preoccupante il sentire lo scontro. È preoccupante non sentirlo. Vuole dire che lo stai facendo o subendo supinamente, senza accorgerti. Quindi proprio anche la persecuzione che non necessariamente è un altro che mi perseguita. Possono essere anche le mie difficoltà interiori. Sono la cartina di tornasole che sto andando bene. Ve lo dico perché, in genere, noi ci scoraggiamo quando proviamo difficoltà nel bene, difficoltà interne ed esterne. No. Se ci sono è giusto. Se non ci sono, preoccupati. Tuo è il regno. Ecco È interessante che non È semplicemente così. È così! È tuo il regno: cioè il Signore ti dà l'esperienza della sua presenza proprio in quella situazione. Per cui sperimenti la presenza del Signore, la forza e la vita proprio lì, nella situazione di contraddizione. Ecco allora possiamo lasciare qui. Come vedete è un brano natalizio molto interessante.

Su questo mi viene in mente una citazione. Giovanni 15, 18, dove dice: “se il mondo vi odia sappiate che, prima che voi, ha odiato me”. Cioè la difficoltà, l'ostilità, difficoltà interna, ostilità esterna, insomma degli ostacoli, magari anche grossi che arrecano veramente sofferenza si trovano perché c'è dissonanza tra il bene e il male, tra una scelta e l'opposta.



Allora, dicevo, questo è un brano molto bello per il Natale perché in queste beatitudini abbiamo la Parola, la Parola di Dio che si è fatta carne in Gesù e così è nata su questa terra ed è quella Parola che, giorno dopo giorno, si fa carne in noi e ci fa nascere come figli. E celebrare il Natale non è solo celebrare una ricorrenza o la memoria di qualcosa che è stato, ma è proprio il presente nel quale il Signore nasce nella misura in cui È accolto nella sua Parola. E vorrei dire qualcosa di sintetico su queste beatitudini. Forse qualcuno di voi conosce, l'avevo citato, gli esercizi spirituali di S. Ignazio dove S. Ignazio fa una meditazione famosa, delle due bandiere, e descrive la bandiera di satana e la bandiera di Cristo. Vuol dire i colori delle due squadre.

Sono un po' i programmi anche di due squadre, filosofie di vita, non so, chiamiamole due sapienze contrapposte, due spot diversi.

Satana, su uno scranno di fuoco e fumo, ma non si vede questo, manda tutti i diavoli in giro per il mondo e, diceva, con reti, allora si intendeva cose banali, oggi [reti televisive] ne abbiamo di migliori e catene [non di distribuzione]. Andate presso tutti gli uomini di tutti gli stati. Intendo dire dal Papa all'ultimo credente, dal primo ateo, all'ultimo ateo. Son tutti uguali in questo.

Nessun luogo è esente, neanche i religiosi sono esenti.

E dice: portateli a desiderare la ricchezza. A desiderare l'onore, la gloria, il potere. Poi basta, andate in pensione tranquilli: avete fatto il vostro lavoro.

Il gioco è fatto.

E Gesù, dall'altra parte, in un luogo piano, dice Ignazio seguendo Luca, dice ai suoi discepoli: andate in giro per tutto il mondo a portare la sacra dottrina. Sacra dottrina è un termine tecnico: è l'essenza del cristianesimo. Insegnate agli uomini ad amare la povertà, ad amare l'umiltà e il servizio. Poi basta. E così lasciamo.